

RELAZIONE DI SINTESI DELL'INCONTRO GIOVANI

07/10/2023

Mattia

Lo scorso 13 maggio, noi giovani provenienti dalle diverse realtà della famiglia agostiniana (suore di vita attiva, frati e monache) ci siamo incontrati nel monastero dei Santi Quattro Coronati a Roma, mettendoci in ascolto reciproco delle cose più importanti che avvertiamo per la nostra vita e la nostra vocazione agostiniana. Eravamo una quarantina, provenienti da diverse nazioni, ed espressione di diverse realtà: frati (agostiniani e agostiniani scalzi), suore di vita attiva (Divino Amore, Serve di Gesù e Maria, Oblate del Bambino Gesù, Ss.ma Annunziata) e monache, le quali ci hanno accolto. Il tema che ci ha guidato durante l'incontro era intitolato «*La cura della comunità*». Di questa esperienza, ringraziamo chi l'ha pensata e attuata: siamo grati del momento vissuto e del desiderio di cura delle vocazioni più giovani.

Barbara

Sintesi della giornata

Dopo aver pregato insieme l'Ora Terza, abbiamo ascoltato un intervento di sr Francesca, dal titolo «Comunità: dono e compito»: ci ha parlato della sua esperienza di comunità con cuore aperto e sincero, riconoscendo – come afferma il titolo – che il vivere in comunità è sì un dono di Dio, ma richiede anche il nostro impegno quotidiano.

Subito dopo aver ascoltato queste suggestioni, ci siamo divisi in gruppi, per poter condividere le esperienze personali, a partire da alcune domande che ci sono state consegnate:

- 1) In che modo la comunità a cui appartengo si prende cura della mia vocazione?
- 2) Come io mi prendo cura della vocazione della mia comunità?
- 3) Cosa manca e cosa vorrei ricevere e gustare nella cura della mia vocazione da parte dei miei superiori, dei miei formatori, della mia Congregazione, dell'Ordine, della famiglia agostiniana?

In seguito, abbiamo proseguito con la preghiera dell'Ora Sesta, gustando poi un buon pranzo tutti insieme nel chiostro, nonostante la pioggia che ci accompagnava.

Nel pomeriggio, ci siamo ritrovati nuovamente insieme nella grande assemblea, dove i rappresentanti dei diversi gruppi hanno riportato, in sintesi, ciò che è maturato nella condivisione. Abbiamo avuto anche del tempo per fare delle aggiunte libere, in cui sono emerse diverse provocazioni.

Infine, don Michele Gianola ci ha aiutato a fare una sintesi, mediante un occhio esterno, degli aspetti più importanti che, a suo parere, erano emersi dalle condivisioni. Abbiamo concluso con l'Eucaristia, celebrata da p. Michele Falcone, e i Vespri.

Ma cosa è emerso da questa giornata? Proviamo a fare una sintesi.

Mattia

Punti salienti

Suor Francesca: comunità come dono e compito

Sr Francesca ci ha aiutato a mettere a fuoco i due nuclei centrali di una vita di comunione: essa, anzitutto, è dono, cioè riconoscere che abbiamo ricevuto qualcosa di speciale che solo noi possiamo vivere e fare. Per accogliere questa vocazione è importante dare tempo, accettare la lentezza dei processi, imparando a vivere un senso di appartenenza, aprendosi al fatto che la vocazione personale si realizza nella vocazione comunitaria.

Ma è anche compito, che si traduce in un impegno quotidiano, per dare carne e concretezza alla grazia; diventa l'arte di costruire la comunità, a partire da me stesso/a, cercando l'equilibrio tra un dare e ricevere. Insomma, si tratta di imparare a diventare padri e madri della e nella propria comunità.

Don Michele: condivisione, formazione, umiltà, profezia, comunione

Don Michele, alla fine dei lavori della giornata, ci ha offerto una sua sintesi. Anzitutto ha sottolineato il fatto che la condivisione è sempre una cosa buona, perché ci mette in cammino verso la verità, ma soprattutto perché ha a che fare con il cuore.

Parlando della formazione, ha ricordato come questa non sia una questione di tecnica, come fosse un tutorial, perché ha più a che fare con l'arte.

Inoltre ha evidenziato l'importanza dell'ascolto, nel quale imparare a portare il proprio pensiero (inteso come un mettere a servizio) ma anche a lasciarlo andare, dando centralità alla comunità. Nello sforzo di costruire la comunione, è importante assumere una giusta misura di sé stesso («Dio esiste e non sei tu, per questo rilassati!»): questo aspetto ha a che fare con l'identità vocazionale, sapendo che l'identità è una cosa in movimento, mai definita una volta per tutte, anche perché è immersa dentro la storia. Però per poter costruire è importante partire da quello che già c'è, in modo tale che quello che manca possa crescere su quello che è presente, perché non si costruisce sul vuoto. Quindi la prima cosa da imparare è diventare padri/madri di noi stessi, della nostra vita. La vita della comunità, infatti, ci cambia, come anche noi cambiamo la comunità, sapendo di vivere in una tradizione che ci accompagna e orienta.

Condivisione gruppi

Uno dei momenti più importanti della giornata è stato sicuramente quello della condivisione, perché era il tempo in cui ogni giovane consacrata e consacrato ha potuto donare agli altri parte della propria esperienza.

In quel tempo di ascolto reciproco, ci siamo ritrovati accomunati da diversi aspetti, pur notando anche sottolineature differenti, a seconda della realtà di appartenenza: le esperienze, le proposte e le richieste sottolineate dalle suore di vita attiva non erano le stesse delle monache, come si differenziavano anche dai frati, sia agostiniani che agostiniani scalzi. In questo senso, è possibile vedere una certa polifonia del carisma agostiniano, che non si esaurisce in un'unica realtà, ma che assume sfaccettature differenti.

Nel reciproco ascolto abbiamo potuto cogliere che la maggior parte di noi sentiva il desiderio di mettere a disposizione le proprie capacità, i propri talenti. Se è vero che in alcune realtà le persone si sentono accolte e valorizzate, è vero anche che in altri contesti ciò avviene raramente; soprattutto lì dove le attività sono numerose e richiedono un alto impiego di energie, la custodia della fraternità si affievolisce. Ci sono, tuttavia, altri elementi che creano disagio, ad es. la grande diversità di età, e soprattutto la provenienza da diverse culture: lì dove non si accoglie la fatica dell'ascolto e del cammino reciproco nei nuovi contesti in cui le persone vengono trasferite (aiutando l'altro a vivere bene quello sradicamento che percepisce) nascono incomprensioni dovute più che altro ad elementi culturali.

Condividendo, poi, sulla correzione fraterna, abbiamo potuto notare come questa pratica fosse molto più «sciolta», più libera, lì dove il tessuto relazionale era più forte, mentre in altri contesti comunitari diventava più difficile, proprio a motivo della scarsità di relazioni autentiche.

Un altro elemento che è emerso, dopo essere stati provocati dalle domande che ci erano state suggerite, riguarda la cura della comunità: come io mi prendo cura della vocazione della comunità? Nel dialogo ci sembra sia emerso come il prendersi cura della propria comunità venga inteso da noi giovani come un prendersi cura delle relazioni, piuttosto che un pensare ai ruoli o ai compiti da svolgere. Ed è questo aspetto che spesso genera fraintendimenti, soprattutto con generazioni di consacrati più avanti di noi negli anni. Il nostro desiderio di prenderci cura tende, più che agli aspetti organizzativi, alle relazioni che si instaurano giorno dopo giorno nel vissuto comunitario. Ciò non significa tralasciare quegli altri aspetti, ma metterli al secondo posto, dando priorità alle relazioni più che ai ruoli, nella consapevolezza che se

viviamo bene le relazioni, possiamo vivere bene il resto. Altrimenti corriamo il rischio di fare le cose rincorrendo le urgenze, dimenticando chi siamo e cosa siamo chiamati a costruire insieme.

È importante dire che tanti, nel rispondere alla domanda su come la comunità si prende cura della vocazione personale, sentivano gratitudine verso coloro che li hanno accompagnati e tuttora li accompagnano. Gratitudine per l'ascolto, la pazienza, l'accoglienza, la trasmissione del dono del carisma.

Sempre nelle condivisioni del mattino, è soprattutto dal mondo monastico che è emerso il desiderio di una maggiore presenza dell'Ordine (sia a livello istituzionale che informale), con una maggiore vicinanza anche fisica (andare a visitarle).

Dopo aver riportato queste condivisioni nell'assemblea grande del pomeriggio, abbiamo lasciato un tempo per poter aggiungere altri aspetti. Tra questi sono risuonate con forza due provocazioni che toccano un aspetto del mondo agostiniano maschile e riguardano nello specifico l'identità carismatica: ma voi, chi siete? Qual è l'uomo agostiniano? Che cosa del carisma agostiniano, vivete? Questa provocazione veniva posta da chi non era frate, mentre dal mondo maschile è stata posta un'ulteriore provocazione verso i più grandi, chiedendo loro maggiore autenticità, non tanto con spirito distruttivo, ma con il desiderio vivo di vedere un carisma incarnato e vivibile anche per chi è più giovane.

Mattia

Conclusione e apertura ai giovani e adulti presenti

In conclusione ci sentiamo di dire che l'esperienza vissuta è stata bella: il clima di serenità e libertà che abbiamo respirato, ci ha permesso di aprirci e condividere anche aspetti faticosi dei nostri vissuti, senza per questo cadere nel pessimismo.

Siamo consapevoli che con questo nostro contributo non abbiamo detto tutto, ma nel dialogo tra di noi abbiamo richiamato alla memoria ciò che più sentivamo significativo e importante per tutti...proprio per questo, vorremmo dare ora un tempo ai giovani presenti in questo incontro, se desiderano aggiungere qualche aspetto che abbiamo tralasciato dell'incontro di maggio, oppure se vogliono fare qualche ulteriore sottolineatura.

→ tempo per i giovani

Ora vorremmo anche dare del tempo a chi è più grande di noi, per chiedergli di condividere ciò che hanno sentito interiormente nell'ascoltare questi nostri interventi.

→ tempo per gli adulti